

LEZIONE 10 – Il castello sforzesco (DIA 1)

Dalla porta della torre del Filarete (**DIA 2**) si entra nel vasto cortile detto *Piazza d'Armi*, coincidente con l'area del primo nucleo del Castello. (**DIA 3**) Vediamo in questa cartina dove sono collocati i musei e le istituzioni che andremo a visitare:

1 – Ospedale Spagnolo - Museo Pietà Rondanini di Michelangelo

- 2 - Museo d'Arte Antica
- 3 - Sala delle Asse - Leonardo da Vinci
- 4 - Pinacoteca
- 5 - Museo dei Mobili e delle Sculture Lignee
- 6 - Museo delle Arti Decorative
- 7 - Museo degli Strumenti Musicali
- 8 - Museo Archeologico - Sezione Preistoria e Protostoria
- 9 - Museo Archeologico - Sezione Egizia

○ Per quanto riguarda Biblioteche e Archivi ricordiamo:

10 - *Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli"*; **11** - *Gabinetto dei Disegni*; **12** - *Archivio Fotografico*; **13** - *Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana*; **14** - *Biblioteca d'Arte*; **15** - *Biblioteca Archeologica e Numismatica*; **16** - *Casva (Centro di Alti Studi sulle Arti Visive)*; **17** - *Ente Raccolta Vinciana*; **18** - *Gabinetto Numismatico e Medagliere*

Incominciamo la nostra visita con (**DIA 4**) l'ospedale spagnolo.

Durante la dominazione spagnola, un edificio più antico (**DIA 5**) posto nel Cortile delle Armi, fu trasformato intorno al 1576, per volere del castellano Sancho de Guevara y Padilla, in infermeria per il ricovero dei soldati della guarnigione. L'interno dell'edificio venne decorato da ghirlande con gli apostoli e cartigli con il Credo romano sulla volta e dagli emblemi della Casa Reale sulle pareti, ancora oggi visibili. Una data graffita, 1576, attesta il probabile anno di esecuzione della decorazione. L'Ospedale e l'annessa farmacia rimasero in funzione almeno fino al XVIII secolo. L'edificio, grazie al lascito Mangili, fu restaurato dall'architetto Luca Beltrami.

Durante i lavori venne demolito il piano superiore, costruito tra il XVIII e il XIX secolo, senza intervenire sull'interno. (DIA 6) La facciata esterna venne decorata con elaborati motivi a monocromo rosso desunti dalla decorazione delle volte della chiesa milanese di Santa Maria della Fontana, degli inizi del XVI secolo.

In seguito alla decisione di trasformare l'antico ospedale nel nuovo **Museo Pietà Rondanini**, sono stati intrapresi dal luglio 2013 significativi restauri (**DIA 7**) volti a rafforzare la struttura, dotarla di una opportuna protezione antisismica e antivibrazionale per difendere il capolavoro di Michelangelo e riportare alla luce (**DIA 8**) le originarie pitture decorative. Il **Museo (DIA 9) Pietà Rondanini** è stato inaugurato il 2 maggio 2015. (**DIA 10**) Primo piano della statua rimasta incompiuta.

Andiamo adesso a visitare i musei che si trovano nei due piani della corte Ducale (**DIA 11**) passando attraverso la porta Giovia, con ingresso dall'ala destra del cortile (**DIA 12**) cinto per tre lati da un fabbricato a un solo piano, con due ordini di finestre a sesto acuto e cornici in cotto. Il lato di fondo è aperto dal cosiddetto *Portico dell'Elefante*, (**DIA 13**) un armonioso porticato retto da colonne in pietra che ospita uno sbiadito (**DIA 14**) affresco raffigurante animali esotici fra cui un leone e, appunto, un elefante. Sotto il portico è oggi posta la lapide, (**DIA 15**) in caratteri latini, che sorgeva di fronte alla "Colonna infame" nell'odierna piazza Vetra, costruita nel 1630 e demolita nel 1778. La colonna fu eretta sul luogo della casa di Gian

Giacomo Mora, ingiustamente accusato di avere diffuso la peste come "untore", e per questo torturato e giustiziato, come è stato descritto da Alessandro Manzoni nella sua Storia della colonna infame.

Sul lato opposto all'ingresso, a fianco della porta verso il parco, vi è la Loggia (**DIA16**) detta di Galeazzo Maria Sforza. A due piani, nelle forme del primo rinascimento lombardo, con tre arcate al piano terra su colonne che sostengono la loggia vera e propria con tre intercolumni architravati, coperta da una struttura lignea. Una scala a gradini bassi, collegava i due piani degli appartamenti e permetteva allo Sforza di salire agli appartamenti superiori a cavallo.

Il Museo di Arte Antica (**2**) occupa le sale degli appartamenti ducali, la dimora milanese di Galeazzo Maria Sforza e di Bona di Savoia dal 1468, collocati al piano terra della Corte Ducale. Alcuni ambienti, come vedremo illustrando le singole stanze, coperti da eleganti volte a padiglione conservano, anche se ampiamente restaurate, le antiche decorazioni dipinte.

- (**DIA 17**) Il museo di Arte Antica comprende la **Raccolta di Scultura e materiali lapidei**, (ubicata al piano terreno), la **raccolta delle armi, la raccolta di mobili e la Pinacoteca**, quest'ultime al piano superiore mentre negli spazi del sotterraneo sono ubicati il **Museo archeologico di Preistoria e Egitto**.
- Dopo l'ingresso (**DIA 18**) con la biglietteria, (**DIA 19**) l'**arco della pusterla dei Fabbri**, dalla cinta muraria eretta nel XIV secolo da Azzone Visconti (**DIA 20**) tra via C, Correnti e corso Genova) e demolita nel 1900, segna l'inizio del percorso espositivo della sala.
- Tra i reperti della **sala 1 (DIA 21)** troviamo un (**DIA 22**) **sarcofago paleocristiano a tabernacolo**. Isolata nella vetrina (**DIA 23**) **testa in marmo detta dell'imperatrice Teodora**. Interessante è al centro della sala (**DIA24**) un capitello con due colombe che bevono da una tazza. Un motivo che vi ricorderà senz'altro (**DIA 25**) un mosaico ben più celebre che si trova nel Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna.
- Nella **sala 2** troviamo arte romanica e campionesse. Nelle lunette, (**DIA 26**) stemmi di governatori spagnoli, nella volta (**DIA 27**) affreschi seicenteschi raffiguranti mazzi di fronde con frutti.

Al centro della sala si trova (**DIA 28**) il **monumento funebre di Bernabò Visconti**, esaltazione delle sue doti di sovrano, già nell'abside della chiesa di S. Giovanni in Conca, la chiesa di cui rimane la sola cripta in piazza Missori. La statua equestre rappresenta il duca a cavallo, affiancato (**DIA 29**) dalle figure della Fortezza e della Sapienza; l'arca è sorretta da dodici colonne con dorature e decori nei bassorilievi, (**DIA 30**) *Pietà e Crocefissione, evangelisti* e (**DIA 31**) *Incoronazione di Maria.*) Alla destra del monumento di Bernabò, (**DIA 32**) **quello della moglie Regina della Scala**

La **terza sala (DIA 33)** del Museo, la Cappella di San Donato, presenta sulla volta (**DIA 34**) una Resurrezione di Cristo, qui (**DIA 35**) in un particolare, commissionata probabilmente da Galeazzo Maria Sforza ed eseguita prima del 1477. Nelle vele della volta (**DIA 36**) stemmi ducali.

Al centro della sala (**DIA 37**) mandorla con Cristo benedicente e la Madonna Assunta sul retro, opera di maestro toscano della prima metà del sec. XIV. Sul pavimento (**DIA 38**) lastra tombale ritenuta di Bianca di Savoia.

In alto statue (**DIA 39**) provenienti dall'antica porta orientale: *Madonna fra i SS: Babila, Ambrogio, Benedetto e Dionigi* e altre tre statue non identificate.

Sala 4 . sculture gotiche lombarde. Nella volta grande (**DIA 40**) stemma di Filippo II di Spagna e della moglie Maria Tudor. Alla parete sinistra (**DIA 41**) monumento sepolcrale di **Franchino Rusca**. Altri frammenti architettonici (**DIA 42**) dalla facciata di Santa Maria di Brera. **Sala 5**, detta **Cappelletta**. Al centro (**DIA 43**) *Cristo ligneo* di scuola dell'Italia settentrionale.

Sala 6 (DIA 44) o della Porta Romana. Al centro bassorilievi della porta Romana, costruita nel 1171. I *rilievi* sulla parete sinistra della sala (**DIA 45**) commemorano il solenne rientro dei milanesi in città dopo la distruzione operata da Federico Barbarossa. I rilievi di destra (**DIA 46**) ricordano la cacciata degli Ariani ad opera di Sant'Ambrogio.

Sulla parete di fondo rilievo con la **Processione dell'Ida (DIA 47)** proveniente dalla demolita chiesa di S. Maria Beltrame. La processione fu poi detta della candelora (2 febbraio). (Candelora è il nome con cui è popolarmente nota in italiano (ma nomi simili esistono anche in altre lingue) la festa della **Presentazione al**

Tempio di Gesù , celebrata dalla Chiesa cattolica il 2 febbraio. Nella celebrazione liturgica si benedicono le candele, simbolo di Cristo "**luce per illuminare le genti**", come il bambino Gesù venne chiamato dal vecchio Simeone al momento della presentazione al Tempio di Gerusalemme, che era prescritta dalla Legge giudaica per i primogeniti maschi.)

Sala VII o sala del Gonfalone – La sala, un tempo un ambiente di rappresentanza del Comune di Milano, è ora dedicata prevalentemente agli arazzi ed è dominata dalla presenza (**DIA 48**) del Gonfalone cinquecentesco, l'arazzo al centro della sala. Lungo le pareti sono appesi i cinque episodi delle storie di Elia ed Eliseo, realizzati a Bruxelles tra il 1550 e il 1560.. Sulla parete d'ingresso della Sala (**DIA 49**) sono disposti due arazzi bruxellesi della metà del XVII secolo, realizzati da Gillam Van Cortenberg, che raffigurano due episodi della storia di Noè: L'apparizione del Signore a Noè e L'imbarco degli animali sull'arca.

(**DIA 50**) **Sala VIII o sala delle Asse** – A Ludovico il Moro si deve la Sala al piano terra della Torre Falconiera. Qui opera il genio di Leonardo da Vinci, che inventa per una sala chiusa un pergolato composto dal fitto intreccio di sedici alberi, (**DIA 51**) che lascia solamente intravedere brani di cielo. Sulle pareti della sala frammenti a monocromo mostrano rocce divelte da radici d'albero e un paesaggio. La riproduzione (**DIA 52**) di uno stemma al centro della volta. Tre targhe (**DIA 53**) celebravano sulla volta episodi fondamentali del governo del Moro: l'alleanza con l'imperatore Massimiliano, stipulata grazie al matrimonio della nipote Bianca Maria Sforza nel 1493 con il sovrano stesso, la conferma del titolo ducale nel 1495 e l'aiuto richiesto dal Moro all'imperatore Massimiliano per contrapporsi al re di Francia Carlo VIII. Una quarta targa, abrasa durante i restauri degli anni Cinquanta del Novecento, ricordava invece la resa di Milano al re francese Luigi XII e venne aggiunta dopo la fuga del Moro nel 1499. La scoperta di questo ciclo affrescato, uno dei più preziosi di Milano, avvenne nel 1893-1894.

Sulla destra della sala una porticina immette nei tre piccoli ambienti della (**DIA 54**) **Ponticella** di Ludovico il Moro. La Ponticella, voluta da Ludovico il Moro e secondo una tradizione progettata da Bramante, è un arioso edificio sopra il fossato, composto da un portico e da tre salette. Sappiamo da fonti contemporanee che in uno di questi "camerini", parato a lutto, si rifugiò Ludovico il Moro, disperato per la morte prematura della moglie Beatrice d'Este nel 1497. Le salette portano ancora oggi il nome di Salette Nere perché il Moro, in lutto, le definiva "negre" in due lettere del 1498. Per la decorazione pittorica, di cui non è rimasta alcuna traccia, il Duca di Milano coinvolse Leonardo.^[1] I graffiti nel porticato sono stati fatti eseguire da Luca **75**

Beltrami, durante il restauro della Ponticella, che riprese quelli dell'Abbazia di Chiaravalle Milanese e della cascina Pozzobonella. Beltrami aggiunse anche una pianta seicentesca.

(**DIA 55**) Il primo ambiente è la **sala 9** o Saletta Negra nella quale si ritirò per molti giorni il Moro in meditazione dopo la morte prematura della consorte . Nelle lunette i ritratti degli sforza con l'intera dinastia, medaglioni attribuiti a Bernardino Luini staccati dalla casa degli Atellani in corso Magenta. La serie dei ritratti prosegue nella **sala 10**, insieme a piccole sculture.

Sala XI o sala dei Ducali (DIA 56) – La sala (**DIA 57**) ha la volta ornata da stemmi (**DIA 58**) di Galeazzo Maria Sforza su fondo azzurro, con le iniziali (**DIA 59**) dipinte "GZ MA" e il titolo "DVX MLI" (Galeazzo Maria Duca di Milano). Appassionatissimo di araldica, il Signore di Milano fece riprodurre le sue iniziali in molti ambienti della residenza. Al centro della volta il simbolo (**DIA 60**) del sole raggiante("razza") di Gian Galeazzo.

Da notare il **bassorilievo (DIA 61)** con raffigurazione allegorica rappresentante un episodio della vita di San Sigismondo di Borgogna, proveniente dal Tempio Malatestiano di Rimini ed eseguito da Agostino di Duccio. Il bassorilievo rivela l'estrema raffinatezza di quest'autore. Il prevalere del ritmo armonioso della linea con il conseguente svuotamento di ogni sostanza plastica conferiscono alla rappresentazione un'aerea leggerezza, sostenuta soltanto da un accentuato gusto per il decorativo.

Sala XII o Cappella Ducale - (DIA 62) La Cappella Ducale fu costruita per volere del Duca Galeazzo Maria Sforza e poi restaurata e riportata alle originarie dimensioni dopo aver cambiato diverse volte la sua destinazione d'uso (arrivò anche ad essere una scuderia durante il periodo napoleonico). Nella seconda metà del Quattrocento il duca, per motivi legati alla sicurezza, trasferì la propria dimora dal Palazzo Ducale di fianco al Duomo, all'interno del Castello di Porta Giovia, trasformando parte della fortezza in abitazione privata. Concluse il lavoro progettando la decorazione di alcune sale per le quali aveva appunto suggerito un preciso programma iconografico. Il pittore che decorò la cappella fu principalmente Bonifacio Bembo, artista tardogotico, affiancato da altri pittori considerati minori a causa della scarsa attenzione dei critici d'arte. Ciò che programmò il duca per la *Cappella* fu la raffigurazione (**DIA 63**) della Resurrezione di Cristo sulla volta centrale e l'Annunciazione nelle lunette sottostanti. Nel centro su fondo azzurro, (**DIA 64**) è raffigurata in un tondo la figura di Dio Padre circondato da schiere di Cherubini e Arcangeli, mentre (**DIA 65**) il Cristo Risorto è vittorioso in una mandorla dorata circondata da schiere angeliche.

Davanti a un prezioso drappo (**DIA 66**) è posta una Mensola della fine del XV secolo che regge la statua della **Madonna col Bambino**, scultura acquistata dal Comune nel 1950. La statua risale alla seconda metà del Quattrocento e presenta forti legami alla scultura lombarda del Trecento. Non si può determinare con certezza la produzione a un determinato artista, anche se è probabile che sia stata realizzata da Jacopino da Tradate. Infine è esposta anche (**DIA 67**) la **Madonna col Coazzone** (dal nome della lunga treccia dell'acconciatura) proveniente dalla Fabbrica del Duomo di Milano e generalmente attribuita a Pietro Antonio Solari.

(**DIA 68**) **Sala XIII o sala delle Colombine** – Dopo la conquista del Ducato di Milano, Francesco Sforza assunse per sé lo stemma visconteo e Bona di Savoia, la moglie di Galeazzo Maria Sforza, scelse addirittura di far decorare (**DIA 69**) con **76**

l'immagine della colombina nel sole raggiante, su fondo rosso e con il motto visconteo, *a bon droit* ovvero "a buon diritto". Questo motto venne suggerito dal poeta Francesco Petrarca a Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano. un'intera stanza, la Sala 13, o Sala delle Colombine, ancor oggi visibile nel Castello Sforzesco.

(DIA 70) Sala XIV o sala Verde –La tradizionale denominazione di "Sala Verde", deriva dal colore dominante delle decorazioni alle pareti, affrescate nel 1469 per volere di Galeazzo Maria Sforza che, secondo quanto si desume dalle fonti, ne aveva anche commissionato la costruzione. Utilizzata dapprima come cappella dalle guarnigioni spagnole, venne in seguito degradata a stalla. Fu, quindi, durante i restauri eseguiti alla fine dell'Ottocento sotto la direzione di Luca Beltrami che, rimossi strati di scialbo, apparvero tracce del verde originale. Altra sua usuale denominazione è "Sala dei Portali" per una serie appunto di portali collocati al suo interno negli anni Cinquanta,

Galeazzo Maria Sforza commissionò gli affreschi della sala nel 1469. Un portale della metà del Quattrocento e proveniente da un palazzo di corso Magenta dà l'accesso alla sala. La struttura del portale è costituita da due pilastri laterali che si concludono in capitelli che sorreggono l'architrave, inoltre tutti i lati del portale sono decorati con motivi di derivazione classica. L'architrave è decorato da sette putti danzanti che reggono sulle spalle un nastro, a cui sono legate ghirlande di frutta e di foglie; nella faccia inferiore è visibile il monogramma di Cristo. Un repertorio di gusto classico si osserva nei due fregi in terracotta databili all'inizio del XVI secolo. Elemento di spicco è **(DIA 71) il Portale del palazzo del Banco Mediceo** che ornava l'ingresso principale del palazzo Medici. Dopo aver oltrepassato il Portale, sulla destra sono collocati i resti dell'originaria decorazione marmorea della facciata di Santa Maria presso San Satiro. La serie di portali, per cui questo ambiente è denominato anche **Sala dei Portali**, prosegue con **(DIA 72) il portale** di Palazzo Bentivoglio, Questa porta di chiara impronta manierista, è costituita da un arco a tutto sesto inquadrato in un cornicione sorretto da due pilastri lisci e reca una targa nella quale lo stemma è ormai illeggibile. Questo portale era l'accesso principale **(DIA 73)** dell'edificio che si trovava in piazza San Giovanni in Conca, come si vede in questa ricostruzione al computer.

Anche l'*armeria* **(DIA 74)** occupa un posto di rilievo nella sala, che caratterizza questo ambiente con la presentazione di armature, armi bianche e armi da fuoco, secondo un percorso storico e didattico.

Era così chiamata per le decorazioni a fasce bianche e rosse con andamento a zig zag, oggi visibili grazie agli ampi restauri di fine Ottocento. In questa sala i duchi concedevano udienza e convocavano il Consiglio segreto.

Sala XV o sala degli Scarlioni – (DIA 77) La *Sala degli Scarlioni* era il luogo nel quale il duca riceveva e deve il suo nome alle decorazioni bianche e rosse zigzagate. Il tema della sala è il Manierismo a Milano di inizio Cinquecento, di cui sono un esempio la lastra decorativa dell'*edicola Tarchetta* del Duomo di Milano, il *Trittico* con la figurazione della Pietà, inizialmente utilizzato come architrave di un portale, poi unito alla costruzione dell'altare e infine tolto da questo per essere esposto in museo a fine Ottocento. Scultori del Manierismo milanese sono ad esempio Andrea Fusina di cui è esposto nella Sala **(DIA 78) l'Arca del vescovo Battista Bagarotto** del 1519. Battista Bagarotto, vescovo di Bobbio, nel suo ultimo periodo di vita fu ospitato presso la chiesa di Santa Maria della Pace a Milano, dove si fece costruire quando era ancora in vita, una cappella ornata con un'arca funebre. L'arca

fu quindi dapprima trasportata presso l'accademia di Brera ed infine presso le raccolte d'arte del museo d'arte antica e **(DIA 79)** del Monumento funebre di **77**

Gastone de Foix condottiero francese nipote di re Luigi XII. Sempre al Bambaja sono state attribuite le *statue della Fede e di una Virtù* non identificata che si presume facciano parte della *Tomba Birago* realizzata nel 1522 per Gian Marco Birago e Zenone Birago, sepolti nella chiesa di San Francesco Grande a Milano.

All'uscita del Museo d'Arte Antica, in un cortiletto sotterraneo, è stata collocata **(DIA 79)** la **fontana creata da Luca Beltrami** nell'ultimo decennio dell'Ottocento, originariamente concepita quale ornamento posto al centro della corte ducale. La fontana fu creata da Beltrami utilizzando dei calchi appositamente eseguiti dell'acquasantiera conservata all'interno della Collegiata dei Santi Pietro e Stefano della città di Bellinzona, originale scultura rinascimentale lombarda proveniente da Vigevano. I calchi furono trasformati dall'architetto Beltrami in fontana, con l'aggiunta di un piedestallo, di una vasca e di una cuspide appositamente realizzata raffigurante il biscione visconteo, ora mutila. Durante i restauri effettuati nel dopoguerra fu spostata nell'attuale collocazione. Si prosegue sul ballatoio di legno e si sale a destra lo scalone che conduce alla loggetta e al primo piano, occupato dalla **raccolta del Mobili** e dalla **Pinacoteca**.

Nello scenario suggestivo delle sale ducali è possibile ripercorrere sei secoli di storia del mobile, ricostruita in quattro grandi sezioni tematiche in 4 sale.

Alla prima (**sala 16**) o sala verde superiore "**La corte e la chiesa**" (**DIA 80**), si trovano **cassoni** del '400, Sulla sinistra una preziosa e rarissima (**DIA 81**) bussola lignea detta **coretto di Torrechiara**. il coretto si trovava nel 1894 nell'angolo a sinistra dell'altare maggiore della cappella di S. Nicomede nel Castello di Torrechiara presso Parma e permetteva ai signori del castello di assistere alle funzioni sacre separati dal resto dei fedeli. Se non sussistono dubbi circa l'autenticità della parte intagliata e intarsiata, sorgono invece alcune perplessità sulla struttura di questo singolare mobile, di cui non si conoscono altre varianti. Non del tutto convincente appare infatti la struttura lignea interna e colpisce soprattutto l'incongruenza stilistica tra la parte bassa intagliata e la cuspide i cui pannelli intarsiati a motivi floreali risultano assai prossimi. Ci sono inoltre nella seconda parte della sala, vari (**DIA 82**) mobili a due corpi (ribalta e alzata).

La sezione successiva (**DIA 83**) (**sala 17**) "**Nella stanza dell'erudito. La Wunderkammer**" porta il visitatore nel mondo dei mobili destinati agli studioli. La Wunderkammer o camera delle meraviglie è il luogo privilegiato del collezionista cinque e seicentesco. Qui stipi raffinatissimi e di grande eleganza, realizzati da artigiani italiani ed europei, per conservare ed esporre i materiali più vari, si mostrano nella magnificenza di legni pregiati, negli inserti di avorio, di cristalli di rocca e pietre preziose e dipinti.

Nel patrimonio della Pinacoteca si conservano interi cicli di pittura murale o di affreschi salvati da edifici religiosi e da palazzi privati, distrutti a causa della guerra o demoliti. Un caso a sé è rappresentato dalla cosiddetta (**DIA 84**) '**camera picta**' già nel castello di Roccabianca (Parma), acquistata nel mercato antiquario nel 1936. Si tratta di un documento visivo di notevole importanza per la rarità del tema raffigurato, (**DIA 85**) ossia **Le storie di Griselda**, da una novella del Decamerone del Boccaccio, dipinta intorno al 1460 da una qualificata bottega di artisti padani, (**DIA 86**) che ornò la volta (**DIA 88**) con i segni zodiacali. **78**

Specchiere, cassettoni, consolle barocche sono protagonisti della sezione **"Intagli barocchi e rococò" (sala 18)** come lo **stipo Passalacqua, (DIA 87)** anche in particolare **(DIA 88)** della decorazione frontale, e documentano lo stile delle nobili dimore seicentesche, con grandi sale destinate al ballo e ai ricevimenti. Con l'avvento degli Austriaci in Lombardia il barocco cede il passo al rococò, con le sue forme elaborate, documentate grazie alle collezioni delle famiglie Durini e Sormani. Caratteristiche dell'epoca sono le "gallerie degli Specchi", che ampliano illusoriamente gli spazi.

Nell'ultima sezione **(sala 19) "Maestri di stile" (DIA 89)** gli straordinari mobili del **Maggiolini** e dei suoi seguaci celebrano l'età del neoclassicismo **(DIA 90)** invece della dominazione francese, mentre al momento storico dell'unità d'Italia si riferisce lo stile eclettico di Ludovico Pogliaghi e di un gruppo di artisti che rielabora forme rinascimentali dando vita a mobili di gusto scenografico.